

L'Italia alla conferenza radiotelecomunicazioni

Lassù nell'etere quanti imbrogli e quante bugie...

Come è nata e perché è rimasta in piedi l'assurda proposta di togliere alla TV le frequenze utilizzate dalla Rete 1 - I giochi della SIP: disinvolti « balletti » di Vittorino Colombo - Manovra per screditare la RAI

ROMA — Una cosa finalmente è chiara nel polverone di ipotesi, smentite, mezze parole e bugie disseminate in questi giorni sulla conferenza mondiale delle telecomunicazioni in corso a Ginevra: di fronte alla necessità di riassettrare l'assegnazione delle frequenze — su scala mondiale — ai diversi servizi (radio, tv, navigazione, astronomia, servizi di sicurezza, ecc.) la delegazione del nostro ministero delle Poste è la sola, o quasi, a proporre che la prima e terza banda, sulle quali trasmette la Rete 1 della RAI, siano tolte alla TV per assegnarle ai radiotelevisori; vale a dire ai telefoni messi sulle macchine, 5 milioni il costo di ogni impianto. A farci compagnia in questa assurda richiesta ci sono alcuni staterelli africani. Che cosa se ne farebbero domani dei radiotelevisori Paesi come il Lesotho, il Botswana, il Malawi resta un mistero. Non è un mistero, invece, che in Italia la SIP guarda con ingordigia a questi aggeggi; state tranquilli che avranno già studiato come fare per scatenare folle di burocrati grandi, medi e piccoli, tutti a rivendicare il radiotelefono sulla loro vettura per poter giochicchiare

mentro si spostano da un posto all'altro. Tutta la faccenda diventa poi ancora più smaccata quando si scopre che l'operazione sta a cuore anche a USA e Giappone nonostante stiano, ai fini delle frequenze, in regioni mondiali (sono tre in tutto) diverse da quella in cui ricade l'Italia. Allora, cosa gliene importa a loro? Gliene importa e come. Vogliono inondarci non solo di radiotelevisori, ma costringerci a comprare televisori nuovi e più cari — gli attuali non avevano i canali sui quali trasmetterebbero le « private » se la Rete 1 della RAI fosse costretta a occupare le loro frequenze —; in attesa, con l'era dei satelliti, di farcene comprare altri, ancora più sofisticati e costosi. Cosa c'è di più facile che premere su un tasto e mandare in onda un segnale da Africa per andare in porto questa manovra? Ma è evidente che da noi il gioco è ancora più complesso. C'è chi disegna uno scenario di questo tipo: il nostro Paese scelto come banco di prova per sgretolare il monopolio pubblico nel resto d'Europa, in un intreccio di interessi, necessari e non, delle multinazionali da un lato e di forze sociali e politiche moderate dall'altro.

azienda e si avverte il ministro: se la vostra proposta è ancora quella di Puerto de la Cruz noi veniamo a Ginevra e faremo sentire la nostra voce. È un passo falso che costerà caro alla RAI; a Ginevra possono parlare soltanto i componenti ufficiali delle delegazioni. Colombo lo sa bene e non gli par vero di sfruttare l'occasione. Il 2 agosto riceve Grassi, Orsello e il direttore generale Berté per la questione del canone. Li investe non appena mettono piede sulla soglia del suo ufficio: come possono pensare di andare a Ginevra e sostenere posizioni contrarie a quelle dell'amministrazione postale? Grassi, Orsello e Berté non possono immaginare, mentre si stanno prendendo la strappata di Colombo, che il loro direttore tecnico, Riccomi, al termine di una seduta del consiglio superiore tecnico delle Poste svoltesi 72 ore prima, il 3 luglio, ha votato a favore della proposta di togliere alla TV la prima e terza banda. Siamo arrivati al 13 agosto, in una Roma semideserta e infuocata. Dal ministero delle Poste, all'EUR, parte una lettera indirizzata al « signor presidente della RAI » che la riceverà il giorno dopo. Colombo mette per iscritto quello che il 2 agosto ha anticipato a voce. Il tono è sbrigativo e sferzante, la sostanza chiarissima: cari signori non vi agitate tanto, e ricordatevi che a Ginevra i vostri rappresentanti avranno titolo di esperti (anzi, *conseillers*, consiglieri, specifica il ministro). Allegato alla lettera c'è il verbale della seduta del consiglio superiore del 31 luglio con il nome dell'ingegnere Riccomi sottolineato: una piccola periferia del ministro per far presente a Grassi che anche il dirigente della RAI è d'accordo. Il documento, poi, è un piccolo gioiello di ipocrisia, provocazione, inettitudine: si confessa che non si è rispettata l'indicazione dell'UIT di consegnare in tempo le proposte del governo italiano; si ammette che in questo modo a Ginevra il ruolo dell'Italia sarà del tutto secondario. Poi, in ordine di priorità, si elencano le proposte. E in cima ai pensieri degli esperti e funzionari del ministero stanno gli sforzi che bisogna profondere in quel di Ginevra per tutelare i diritti dei radiotelevisori. E a settembre Riccomi viene convocato dai massimi dirigenti della RAI. Gli si chiede conto del suo comportamento e arriva una giustificazione all'italiana: ma sapete com'è, i quali pretendono come contropartita un nuovo aumento di 25 lire del prezzo dello zucchero.



Prime ore della Cuneo-Nizza

CUNEO — Dopo la festosa inaugurazione dell'altro ieri adesso si aspettano piani concreti delle Ferrovie per un'utilizzazione razionale del rinnovato tronco Cuneo-Nizza riaperto al traffico dopo 35 anni. Sono in corso contatti con le autorità svizzere per vedere di dirottare lungo quest'asse alcuni dei grandi convogli internazionali che collegano il Centro Europa con le coste del Mediterraneo evitando congestionamenti e sovraccollamenti.

NELLA FOTO: un ponte sulla valle del Roja.

Morto l'operaio ustionato alla Montedison di Priolo

Oggi sciopero di 2 ore in tutte le fabbriche dell'area siracusana

Vito Stefano Pesce, 53 anni, orrendamente bruciato nell'esplosione di venerdì, è deceduto ieri mattina. Nei giorni scorsi le maestranze avevano segnalato alla direzione lo stato di insicurezza degli impianti

Dal nostro inviato SIRACUSA — Vito Stefano Pesce, 53 anni, sposato e padre di due figli, l'operaio del turno di notte orrendamente bruciato venerdì nell'esplosione del reparto PK 1 della Montedison di Priolo è spirato ieri mattina, tra atroci sofferenze, al centro grandi ustioni di Catania. La notizia è arrivata a Siracusa solo a sera. Con un commosso minuto di raccoglimento l'operaio è stato ricordato ieri durante il comizio del segretario regionale comunista, Parisi, a conclusione della manifestazione della stampa comunista. È subito la tensione è salita in tutta la zona industriale. Quasi trenta chilometri di cinesimo si erano trovati l'altro giorno sull'orlo della catastrofe, a conferma delle segnalazioni e delle denunce ancora recentissime sullo stato di insicurezza degli impianti. Quella notte un operaio in tutta per ore aveva urlato a squarciagola davanti ai cancelli, mentre le fiamme si levavano alte, lambendo serbatoi d'acqua, con la scritta « Pericolo: « Quella valvola non funziona. L'avevamo detto! ». A maggio la commissione ambiente del Consiglio di fabbrica aveva accertato che proprio al PR 1 che è sal-

tato in aria, come in tanti altri reparti del colosso Montedison, la quantità degli elementi rischiosi lavorati — in questo caso il benzolo — è ben oltre la norma. Un patto integrativo sulla « manutenzione », siglato a giugno prevedeva un investimento di 35 miliardi. Ma sono ancora tutti da spendere. Lunedì in tutte le fabbriche dell'area siracusana si faranno due ore di sciopero. È durante la fermata indetta dalla Federazione sindacale delle assemblee operaie decideranno nuove azioni di lotta. Chimica e petrolchimica qui hanno inquinato tutto: pure la capacità di compressione dei giornali. Ancora ieri un quotidiano locale titolava in prima pagina sulla tragedia di Priolo, spostando la tesi aziendale: « Una esplosione inspiegabile ». Per settimane si era insistito a cercare una sostanza nociva, imputando alla « crisi » comportata per la mancata « manutenzione » agli impianti. Ma per il sup-

porto che evidentemente ha permesso tutto ciò. Le grandi industrie hanno avuto mano libera. Esse, che avrebbero dovuto essere controllate, sono diventate, nella latitanza dei pubblici poteri, i benevoli controllori di se stessi. Poche ore prima dell'esplosione la commissione d'inchiesta dell'assemblea regionale siciliana sull'ambiente presieduta dal comunista Cagnès s'era recata a pochi metri dal PR 1 nella palazzina del CNA, il « Centro di tutela dell'ambiente », realizzato nel '74 da quel medesimo consorzio industriale cui fanno capo i colossi chimici sotto accusa. Questo è l'unico posto in 30 chilometri dove si respiri aria pura e fresca. Viene da un condizionatore che è stato installato per evitare l'ad un computer. Un ciglio elettronico annuncia ogni mezz'ora che stanno arrivando oltre i limiti dell'ISO2 ma ad un computer. Un ciglio elettronico annuncia ogni mezz'ora che stanno arrivando oltre i limiti dell'ISO2 ma ad un computer. Un ciglio elettronico annuncia ogni mezz'ora che stanno arrivando oltre i limiti dell'ISO2 ma ad un computer.

damente il prof. Zerbo, direttore del centro, ed era passato subito ad altro. « Vorremmo fare anche proiezioni statistiche, ma prevedere i venti non si può, con questa situazione orografica, con queste colline disposte tutt'attorno in maniera così irregolare ». Più tardi, se la sarebbe presa pure lui, incredibilmente, con la natura, il direttore della Liquechímica, dr. Luigi Grandizzi. « E' questa rada così piccola, così chiusa, una vasca da bagno, mi capite — aveva detto ai deputati — che non ci aiuta ». E sulla base dei dati forniti dalle stesse aziende, oltre che da un'accurata perizia sull'inquinamento affidata a consulenti giudiziari, che il pretore Antonino Condolli aveva disposto a settembre il sequestro degli scarichi di sostanze tossiche effettuate dai tre principali stabilimenti del porto. E proprio venerdì pomeriggio nell'ufficio del magistrato i rappresentanti della stessa Montedison, della Liquechímica e della Esso avevano sottoscritto l'impegno formale di mettersi entro tempi brevi in regola per la tutela dell'ambiente e la sicurezza degli impianti.

Vincenzo Vasile

Strategia degli anni 70

È una strategia che da noi avrebbe preso corpo agli inizi degli anni 70 quando le grandi industrie nordamericane cominciarono a sfidare commercialmente, su larga scala, le tecnologie sperimentate con la ricerca spaziale e militare; mentre in Italia il servizio pubblico viene sottratto al controllo dell'esecutivo e la DC (vedere la relazione di Fanfani a un consiglio nazionale del 1974) fa capire che intende recuperare — attraverso la grande emittente privata, quel poco o molto potere che ritiene di dover cedere alla RAI. Può darsi che vi sia in tutto questo un eccesso di schematicismo; certamente ci è qualche apparente contraddizione: perché, ad esempio, andare a Ginevra con una posizione che si scontra con gli interessi delle « private ». Ma poi, quali « private » ci sarebbero davvero rimesso le penna? Le piccole o le grandi? Un bel guazzabuglio — come si vede — nel quale si può fare un po' di luce soltanto ricostruendo gli antecedenti: si vedrà che non si può imputare soltanto a improvvisazione e incompetenza — che pur ci sono — il modo in cui è stata « costruita » la posizione che ora sosteniamo a Ginevra; si capirà meglio l'intrecciarsi di

manovre, colpi di mano, improvvisi voltafaccia grazie ai quali è stato possibile scaricare sulla RAI tutte le accuse, i malumori, le proteste, alimentando attorno al servizio pubblico una situazione di precarietà e di pericolosa incertezza per il futuro. Per fare chiarezza bisogna fare un passo indietro e andare a Puerto de la Cruz, aprile 1974, dove si svolse una sessione della Conferenza europea delle poste: si tratta — è una precisazione necessaria — di organismi governativi: quelli radiotelevisivi non c'entrano. Tra le tante si svolge una riunione alla quale sono presenti una decina di Paesi; mancano RFT e Inghilterra ma c'è l'Italia. Qualcuno propone di togliere — ecco dove è nato tutto l'inghippo — alla TV la prima banda; sono Paesi olandesi (Belgio, Olanda) interessati allo sviluppo dei radiotelevisori e sedi di importanti multinazionali dell'elettronica. L'Italia, senza una spiegazione plausibile, prende tutti in contropiede: propone di togliere alla TV non solo la prima ma anche la terza banda. Agli altri non pare vero: detto fatto la conferenza prepara una raccomandazione per la futura conferenza di Ginevra (la 23/R) che recepisce la proposta italiana.

mentato di ben 80 lire. Dovrà essere in ogni caso il CIP — ha detto la commissione Agricoltura — ad esaminare il problema dei costi di trasformazione e a dare documentate risposte. Per l'altra vertenza fondamentale, aperta da oltre tre anni, vengono confermati gli impegni sottoscritti nel 1978 (anche dal governo). È necessario, si legge nella risoluzione, « attuare l'immediato commissariamento del gruppo saccariferi Maraldi avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti, previa opportuna valutazione, al produttore consorzio, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del ministero dell'Agricoltura e della Regione Emilia-Romagna ». Precisato che ogni sforzo deve essere compiuto per lo sviluppo della biocoltura nel Mezzogiorno e per estendere la presenza dei produttori nel campo della trasformazione industriale, la commissione Agricoltura ha infine impegnato il governo ad operare in coerenza con questa impostazione anche in sede comunitaria.

Presenza di posizione dei partiti

Lo zucchero più 25 lire il kg? Il governo dica no

Documentato della commissione Agricoltura della Camera ROMA — La commissione Agricoltura della Camera, con una risoluzione approvata da un ampio arco di forze (PCI, PSDI, DC, PSDI, PRI), ha impegnato il governo ad assumere iniziative capaci di chiudere al più presto le vertenze aperte nel settore biocoltura saccarifero e in primo luogo quelle del rinnovo dell'accordo interprofessionale e del gruppo Maraldi. La risoluzione ripropone, in pratica, contenuti e obiettivi del documento con il quale, nel giugno 1978, le stesse forze politiche (e in quell'occasione fu anche l'adesione del PLI) presero posizione. Al primo dei sei punti in cui essa si articola appare lo esplicito invito al governo di « convocare le parti per giungere alla stipula dell'accordo interprofessionale, senza subordinarlo alle richieste dei gruppi saccariferi », i quali pretendono come contropartita un nuovo aumento di 25 lire del prezzo dello zucchero. Un vero e proprio ricatto, che non può avere fondate motivazioni economiche dato che appena a luglio il prezzo dello zucchero era stato au-

Si è chiuso a Pisa il congresso dell'associazione

Italia-URSS prezioso supporto alle relazioni fra i due paesi

Ribadito il carattere pluralista e unitario di questo organismo - Messaggi di Pertini e Breznev - Eletta la nuova presidenza - L'intervento del regista Ciukhray PISA — L'Associazione Italia-URSS ha concluso il suo ottavo congresso con una forte affermazione del suo carattere pluralista e unitario. I nuovi organismi dirigenti — presidenza e direttivo — già costituiti, e rappresentativi in precedenza, sono stati ulteriormente arricchiti di presenza prestigiosa del mondo culturale e politico in rappresentanza di tutto l'arco democratico. La cosa ha un duplice significato: da un lato, viene così sancita la convergenza non formale ma attiva di tutte le forze democratiche, nel considerare i rapporti di conoscenza, scambio e leale collaborazione con l'URSS come un fondamento permanente della collocazione internazionale della democrazia italiana; dall'altro lato, viene registrato l'ampollamento consistenziale delle concrete attività che l'Associazione svolge su questo terreno. Il positivo bilancio discusso dal congresso e gli auspici unanimi per nuovi sviluppi, dicono che Italia-URSS è ben altro che un organismo di propaganda e di divulgazione dei dati della realtà sovietica: è invece promotore di relazioni paritarie, un supporto prezioso nei molti rami in cui si articolano le relazioni

Italia-URSS prezioso supporto alle relazioni fra i due paesi

italo-sovietiche. La dimostrazione è venuta da apprezzamenti espressi in un congresso da rappresentanti del mondo economico, delle istituzioni culturali, del governo. Ai messaggi, in particolare quelli di Pertini e Breznev, il congresso ha risposto con calore, in un messaggio di benvenuto al presidente Pertini e al segretario Breznev. La collaborazione — ha detto in un commosso intervento il regista sovietico Ciukhray — non è un fatto facile quando, come nel nostro caso, si mettono in rapporto lingue, culture, valori, tecnologie differenti. La risorsa decisiva è la volontà. Questo esiste, riposa su sentimenti spontanei di amicizia e di curiosità intellettuale. Questo spirito lo si è ritrovato negli interventi di uomini di ogni corrente politica, dal democristiano Faedo al comunista Pajetta, dal socialdemocratico Sulletta, ai socialisti Dell'Anno e Marchetti. E di volontà ci sarà senza dubbio bisogno. Limiti e difficoltà persistono. In campo strettamente culturale, ad esempio, i professori Barrarelli e Risaliti hanno richiamato, senza allarmismi, la condizione in cui si opera per la diffusione della lingua russa. C'è qui una contraddizione da superare: ad un interesse spontaneo di

Migliaia di radio locali

Le cose non vanno bene neanche per la radiofonica che nella prima regione montana è costretta a stare in fasce di frequenze sempre più insufficienti. Ne sa qualcosa l'Italia con l'esplosione di migliaia di radio locali che affollano l'etere: ma neanche questo basta ai nostri organismi responsabili per sostenere soluzioni migliori. Il 13 marzo 1978 l'Unione europea delle radiodiffusioni alla quale aderiscono gli enti radio-televisivi — convoca i suoi organismi tecnici. Ci sono forti preoccupazioni per la proposta partita da Puerto de la Cruz; nonostante una risoluzione adottata nel '71 a Darmstadt non si riesce ad avere per la radio tutto lo spazio necessario e la conferenza di Ginevra è alle porte. I risultati della discussione vengono fatti propri, un mese dopo, a Stoccolma, dall'assemblea plenaria dell'UER con un documento che impegna tutti gli enti radiotelevisivi, RAI compresa. Ad essi si dà mandato di adeguarsi verso i rispettivi governi e orientarsi in modo giusto in vista di Ginevra. Tanto per restare ai problemi della prima e terza banda il documento dell'UER afferma: « Siamo consci dei bisogni dei servizi mobili, ma una riduzione delle bande attualmente occupate dalla TV non può essere presa in considerazione prima di un lasso di tempo minimo di 20 anni e in subordine al satellite. Il quale — aggiunge l'UER — non potrà sostituire le reti a terra sino a quando non sarà stato sperimentato a lungo e con piena affidabilità ». Nel '77 l'UIT Unione internazionale delle telecomunicazioni, organismo dell'ONU — manda ai 154 Paesi aderenti

la convocazione per Ginevra e nell'agosto dello stesso anno presso il nostro ministero delle Poste si costituisce un gruppo di lavoro. L'UIT vuole che entro il maggio '79 tutti i Paesi facciano conoscere le rispettive proposte per avviare il lavoro della conferenza. Stiamo arrivando ad dunque e vale la pena di seguire le mosse del nostro ministero e della RAI. Il gruppo di lavoro tace; nel novembre-dicembre del '78 riceve delegazioni dell'emittente privata: non ha contatti con la RAI e la motivazione è che tecnici del servizio pubblico sono presenti all'interno del gruppo di lavoro medesimo. Si sa però che si insiste nella proposta di Puerto de la Cruz al contrario di altri Paesi che stanno rivedendo le loro posizioni. Nell'estate di quest'anno alla RAI, finalmente, si comincia a preoccupare. Il vice presidente Orsello solleva la questione in consiglio e in una commissione di lavoro forse si avverte anche il rischio di essere coinvolti, per colpa e manovre altrui, in un assurdo scontro con le « private ». Il direttore tecnico, Aldo Riccomi, stende una relazione, sulla base del documento dell'UER, spiega perché è assurdo abbandonare la prima e terza banda e quanto sia temerario proporre in alternativa la rissa con le « private » o il ricorso a un satellite lontano nei tempi. Dal ministero o silenzio o dinieghi. Il presidente della RAI, Paolo Grassi, d'intesa con il consiglio di amministrazione, decide di scrivere a Vittorino Colombo. La traccia è preparata dallo stesso Riccomi. Grassi la rivede, la corregge e la fa partire il 24 luglio. Si ribadisce la posizione della

concluso il congresso MSI Al IV congresso regionale Rissa furibonda tra i radicali della Sicilia

Almirante vuole un regime presidenziale

NAPOLI — Con la elezione del nuovo Comitato centrale e del segretario del partito — la riconferma di Giorgio Almirante era scontata — si è concluso nella tarda serata di ieri il XII congresso nazionale del MSI. Nella giornata conclusiva non ci sono state novità di rilievo. Il dibattito — che ha registrato ripetuti scontri verbali fra i sostenitori della segreteria e quelli dell'opposizione guidata da Pino Rauti — non ha detto nulla di nuovo, sia sui temi politici che sugli obiettivi che il movimento neofascista intende perseguire (creare una Repubblica presidenziale, come premessa alla formazione di un altro regime, ovvero del vageggiato « Stato corporativo » di mussoliniana memoria) nel prossimo futuro. Nella sua replica, ieri mattina, Almirante ha ribadito la sua « strategia », in contrapposizione alle tesi di Rauti e dei suoi amici (che sono risultate in netta minoranza), e ha respinto con durezza l'accusa secondo cui al MSI « manca una linea politica », insistendo soprattutto sulla tesi dell'« etichetta di destra » che non si intende assolutamente abbandonare. « Rinunciare oggi — ha detto — sarebbe « nocivo, deformante, suicida ». Uno dei bersagli principali dell'attacco almirantiano è stato ancora una volta il PCI. Riferendosi all'amministrazione di sinistra di Napoli, il caporione missino ha gridato: « Il sindaco comunista Valenzi ha le settimane contate, ammaineremo la bandiera rossa », aggiungendo che Napoli « sarà la prima tappa della conquista del Mezzogiorno ». Che cosa faranno i rautiani? « Restiamo minoranza e quindi all'opposizione — ha detto il loro leader — specialmente dopo aver ascoltato la replica di Almirante... Che ci ha convinto della necessità di insistere nelle nostre tesi ».

Il terzo congresso dell'associazione a Modena

MODENA — L'Associazione Italia-RDT ha tenuto a Modena, tra sabato e domenica, il suo terzo congresso nazionale. All'assise, cui hanno partecipato oltre duecento delegati provenienti da ogni parte del Paese, hanno assistito una delegazione della Repubblica democratica tedesca guidata da Horst Brasch, vice presidente della Lega RDT per l'amicizia tra i popoli e l'ambasciatore in Italia Haus Voss. Erano anche presenti numerosi rappresentanti del Parlamento italiano. Al congresso hanno portato il loro saluto a nome dei rispettivi partiti Achilli della Direzione del PSI, Minucci della Segreteria del PCI, il senatore Marchetti della DC. L'importanza dell'assemblea è stata sottolineata dal messaggio inaugurale inviato dal Presidente della Repubblica Pertini nel quale si sottolinea l'interesse per lo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione tra i due popoli. Numerosi i saluti anche di altre autorità, di associazioni e di sindaci di diverse città d'Italia. Il congresso non è stato un rito celebrativo dei trent'anni della fondazione della RDT, né un mero incontro organizzativo, ma si è

Italia-RDT: radiografia politica di un'amicizia

incentrato sugli aspetti politici dell'iniziativa dell'associazione. « Ciò perché — ha sottolineato la senatrice Tullia Carrettoni, presidente dell'Associazione — l'atto finale di Helsinki affida non solo ai governi, ma ai popoli lo sviluppo dei temi della distensione, della sicurezza e della cooperazione. L'amicizia fra i popoli retti da regimi diversi è un elemento di fondo per quest'azione e soprattutto ha spicco particolare anche in preparazione dei seguiti da dare a Helsinki e in primo luogo la tappa di Madrid ». La Repubblica Democratica Tedesca — è stato detto — è per l'Europa un polo di pace e di cooperazione. L'atto finale di Helsinki per uno Stato nuovo come la RDT — è di grande importanza, in particolare se interverranno passi in avanti sulla via del disarmo. L'assetto socio-economico della RDT è infatti pronto a recepire tutti quegli investimenti che la distensione e il disarmo consentirebbero. Parlando dei diritti umani, la Carrettoni ha richiamato la recente amnistia nella Repubblica Democratica Tedesca

Antonio Zollo